

Wimbledon, una sfida a sorpresa
Oggi ultimo atto del torneo con una finale a sorpresa: di fronte Agassi e Ivanisevic che nelle semifinali di ieri hanno messo fuorigioco il «mitico» McEnroe e Sampras

Ragazzi in erba

Servizio contro risposta, bomber contro portiere: il torneo di Wimbledon porta nella finale maschile due ragazzi degli anni Settanta, che non hanno mai vinto una prova dello Slam ma che ieri hanno saputo liberarsi degli ultimi due creativi in circolazione. Agassi ha battuto McEnroe, Ivanisevic ha steso Sampras cogliendo con 36 aces (169 finora in sei partite) un nuovo record. Finale alle ore 15

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Ora che John McEnroe ha perso, in una giornata sovrastata da nuvole da tregenda e dopo un torneo lungo quanto nessuno si sarebbe mai aspettato, la delusione si avverte precisa, intensa come l'applauso che Wimbledon gli ha tributato, quasi fosse un definitivo risarcimento. I più bravi perdono sempre in modo speciale e lasciano dietro di loro un qualcosa che nessun mediocre potrebbe mai permettersi, il rimpianto.

dell'uomo-bazooka. Secondo gli intenditori Agassi non avrebbe dovuto neanche mettere il naso in semifinale, figuriamoci battersi per la vittoria, mentre su Ivanisevic si addensavano sospetti sulla tenuta mentale, che poi è un modo più lussuoso per dire che il ragazzo è un po' matto, anche se in possesso di un servizio che ha la potenza di un trapano e la precisione di un bisturi.

«Visto come gli ho insegnato bene?», ha avuto modo di dire McEnroe in conferenza, con un sorrisetto mesto, ricordando i quindici giorni trascorsi in allenamento con Agassi, pare assai prodighi di buoni consigli. Non al punto da trasformare André in erborivo, questo è certo, ma capaci se non altro di offrirgli alcuni punti di riferimento, che il ragazzo rock ha pensato bene di mettere in pratica. Perfetto nella risposta, Agassi ha evitato con cura i soliti disastri a rete preferendo

puntare tutto su una prima di servizio solida e sempre dentro le righe, invece che su una più schioppettante ma rischiosa ricerca dell'ace. Un vero gioco da terra rossa, insomma, seppure costruito su una tale carica di aggressività nelle risposte al servizio da ricordare il miglior Connors. Ora, chi vince a tennis con un punteggio così secco riceve di solito dall'avversario un consistente aiuto, e non v'è dubbio che un McEnroe lento e assai avvilito, abbia dato un contributo prezioso al successo di Agassi. Ma l'aspetto sorprendente della partita, che pure ha visto McEnroe in costante disagio, pressato da ogni parte, spesso costretto a riprendere fiato e quasi sempre obbligato a giochi di prestidigitazione per sollevare i misili che Agassi gli spediva tra le stringhe delle scarpe, è stato che in tutto quel divario il successo del ragazzo sia maturato su un numero di palle break

pari a quelle avute a portata di racchetta da Mac. Sette per parte, tutte azzeccate quelle di Agassi, solo due invece da parte di McEnroe. Meno sorprendente, alla fin fine, il successo di Ivanisevic. Aveva, in Sampras, un avversario in possesso di armi molto simili alle sue. Goran ha preso il largo dopo 34 game di assoluta parità, interrotta solo da due tie break, equamente divisi. Sul 4 pari del terzo, il primo dei tre break che hanno deciso l'incontro. Ivanisevic ha chiuso con una coppia di aces, rispettivamente il numero 35 e 36 della serie, nuovo record. Con questi, fanno in tutto 169 in sei incontri, alla media di 27 a partita. Ma oggi avrà di fronte il giocatore che sa rispondere meglio di chiunque altro. E vedremo se sarà più bravo il bomber o il portiere. Risultati. Agassi-McEnroe 6-4, 6-2, 6-3; Ivanisevic-Sampras 6-7 (4-7), 7-6 (7-5), 6-4, 6-2



Steffi Graf innalza il trofeo vinto a Wimbledon

E Steffi Graf diventa la regina d'Inghilterra

LONDRA. Forse avrebbe dovuto grandinare, o magari mettersi decisamente a nevicare per fermare davvero Steffi Graf la pioggia, che ha interrotto quattro volte la finale delle ragazze, è riuscita soltanto a ridurre la partita ad un indecente tira e molla, ma non a cambiare lo stato delle cose, né ad avvicinare Monica Seles alla sua avversaria e di conseguenza al tanto desiderato Grande Slam. Ha vinto la tedesca dopo oltre tre ore una partita durata in realtà cinquantotto minuti, la finale più sospesa della storia del torneo. Sin dalla prima palla, esplosa di diritto con una determinazione che da tempo non vedevamo sul volto della tedesca, la Graf ha dato la sensazione di dominare ben più di quanto non dicesse il punteggio, peraltro mai in discussione, mentre Monica era costretta a inseguire, a ingobbiare in tentativi disperati, a sbuffare visibilmente indispettita. Non a grugnire però. Dopo le tante polemiche, forse in onore della sua prima finale di Wimbledon, o magari della duchessa di Kent che assisteva all'incontro dal Royal Box, Monica ha limitato, quasi del tutto represso anzi i suoi urli. E ha finito per perdere

forza, come se la finale femminile del torneo si fosse trasformata in una parodia tennistica della leggenda di Sansone. Prima interruzione dopo mezz'ora di gioco, ma già con la Graf in vantaggio di un set (6-1, 1-0 15-30). La ripresa, dopo quaranta minuti, quindi il secondo stop dopo appena cinque punti e poco meno di tre minuti di pallate da fondo campo (6-1, 1-0, 40 pari). Altri tre quarti d'ora negli spogliatoi, quello comune per la Seles, quello riservato alla campionessa in carica per la Graf, entrambe a guardare la televisione e di nuovo in campo per un'aggiunta di dodici minuti di gioco (fino al 6-2 4-1, 15-30). Infine l'ultimo round con la Graf pronta al back e alla vittoria finale. Inutile dire che, in simili condizioni, più giusto sarebbe stato rimandare tutto a tempi migliori, gli organizzatori inglesi non lo capirebbero mai. Tra un'uscita e l'altra, la finale avrebbe potuto prendere qualsiasi piega, favorire o impedire la rimonta della Seles, o spezzare il momento magico della Graf Steffi ha tenuto duro, invece, e la partita ha continuato sull'iniziale canovaccio, logico anche se non sappiamo dire quanto regolare. L.D.A.

Tour. Il campione spagnolo conquista subito il simbolo del primato nel prologo di San Sebastian. Bugno soltanto ottavo

Miguel Indurain, il «giallo» dell'estate

Poca Italia e tanto, tantissimo Miguel Indurain. Il vincitore del Giro ha dominato ieri il cronoprologo del Tour de France corso nella «sua» San Sebastian. Sugli otto chilometri del percorso lo spagnolo ha viaggiato ad oltre 51 chilometri orari precedendo di due secondi il sorprendente elvetico Zuelle. Gianni Bugno ha limitato i danni concludendo 8° staccato di 14". Male Chiappucci e Chioccioli.

La classifica

- 1) Miguel Indurain (Esp - Banesto) 8,00 km in 0h09:22.435 (media: 51,206 km/h); 2) Alex Zuelle (Sui) a 2"; 3) Thierry Marie (Fra) 3"; 4) Jelle Nijdam (P-B) 4"; 5) Armand de las Cuevas (Esp) 12"; 6) Aitor Garmendia (Esp) 12"; 7) Raul Alcalá (Mex) 12"; 8) Gianni Bugno (Ita) 12"; 9) Edwig Van Hooydonck (Bel) 12"; 10) Viatcheslav Ekimov (Cef) 13"; 11) Erik Breukink (P-B) 14"; 12) Francis Moreau (Fra) 14"; 13) Eric Vanderaerden (Bel) 14"; 14) Guido Bontempi (Ita) 14"; 15) Greg LeMond (USA) 14".

bastian, accorso in massa per incitare il suo idolo lungo gli otto chilometri di questo primo atto del Tour corso in terra straniera. E così Indurain ha straziato tutti, compresa l'ambiziosa ma non molto produttiva pattuglia italiana. Come da pronostico, il migliore fra i big nostrani è stato il campione del mondo Gianni Bugno. Però, l'ottavo posto e i dodici secondi rimediati dallo scatenato Indurain non sono forse il miglior viatico per iniziare l'avventura della «Grande Boucle». Molto più indietro i vari Chiappucci, Chioccioli e Argentini, evidentemente un tantino a disagio nel calarsi subito nel torrido clima agonistico che contraddistingue la corsa transalpina. Il breve avvio contro le lancette di ieri si è praticamente trasformato in una pratica ad inseguimento. A far da lepre ci

ha pensato il sorprendente elvetico Zuelle capace di fermare i cronometri su un eccezionale 9'24", ben 9 secondi in meno di quanto aveva saputo fare il migliore fra quanti lo avevano preceduto, il francese De Las Cuevas. Il massiccio Zuelle ha saputo sfruttare alla perfezione le caratteristiche di un percorso con lunghi rettilinei e un percorso con lunghi rettilinei da vicino oceano. Le dimensioni della prestazione dello svizzero le ha subito fornite Erik Breukink, specialista delle gare contro il tempo e uomo d'alta classifica. Eppure, l'olandese non è andato al di là di un 9'36". Una minaccia ben più seria a Zuelle l'ha portata il francese Marie, detto anche «monsieur proglogue» per la sua lunga serie di successi in questo tipo di competizione. Questa volta, però, con 9'25"

ha mancato di un soffio l'obiettivo. Sfortunato anche un altro «tulipano», Nijdam, anche lui poco distante, 9'28", dal leader momentaneo. Fra gli altri grossi calibri, Greg Lemond si è fatto notare per la solita pedalata potente e scomposta. Lo statunitense vuole dimostrare in questo Tour di essere ancora il numero uno. Ma, purtroppo per lui, l'avvio di San Sebastian lo ha collocato fuori dai primi dieci con lo stesso distacco di Breukink. Claudio Chiappucci non ha mai amato queste brevi volate contro il tempo e lo ha confermato anche in terra spagnola chiudendo staccatissimo in 9'52". Gli ultimi due ad arrivare sono stati Bugno e Indurain. Il primo ha affrontato la prova spingendo come al solito dei rapporti molto pesanti. Una scelta che ha pagato fino a un certo punto considerando il

9'34" conclusivo. C'è da dire, comunque, che il capitano della Gatorade non è mai stato un fulmine di guerra nei primi giorni del Tour e quindi, letta in quest'ottica, la sua prestazione non è da trascurare. Certo, Miguel Indurain ha offerto uno spettacolo ben diverso. Partito come una furia, lo spagnolo ha usato rapporti più agili di Bugno nonostante le sue gambe erogassero una potenza esplosiva. Il suo ingresso sul rettilineo conclusivo è stato accolto da un'ondata del pubblico subito ripagata dal responso del cronometro: 9'22", due preziosi secondi davanti a Zuelle che gli va inoga la prima maglia gialla. Oggi c'è la prima tappa in linea con partenza e arrivo a San Sebastian. Altro giorno, altra corsa, sempre che qualcuno faccia notare ad Indurain.



Miguel Indurain ha imposto subito la sua legge al Tour de France

Festa meridionale de l'Unità

5 - 12 luglio 1992
Reggio Calabria (Fiera di Pentimele)

Table with event details for Doménica 5, Martedì 7, Mercoledì 8, Giovedì 9, Venerdì 10, Sabato 11, Doménica 12. Includes times, locations, and descriptions of activities like music, theater, and exhibitions.